

Mattarella ricorda Borsellino

“Sconfitto il disegno eversivo”

PALERMO

Manfredi Borsellino sta dietro tutte le autorità mentre vengono portate le corone di fiori davanti alla lapide della caserma Lungaro che ricorda i poliziotti morti con suo padre e con Giovanni Falcone. Il figlio del giudice Paolo resta in disparte, in silenzio, e legge sullo smartphone il messaggio del presidente della Repubblica appena lanciato dal Quirinale: «La strage del 19 luglio 1992 fu un disegno eversivo sconfitto dallo Stato che dimostrò di essere più forte», dice Sergio Mattarella, che ricorda i giudici uccisi a Capaci e in via D'Amelio. «Sono simboli della riscossa civile del Paese». Manfredi, che è un dirigente di polizia, abbraccia i familiari delle vittime e il prefetto Vittorio Pisani, il capo della polizia, poi va via con la sua moto. «Torno in ufficio», sussurra a un collega. «Lo sai, è questo il modo in cui ricordo mio padre».

Mezz'ora dopo, la Palermo di Paolo Borsellino e dei cinque agenti della scorta uccisi trentaquattro anni fa viene avvolta da una polemica politica dai toni accesi, sull'eredità del magistrato ucciso in via D'Amelio. Per Giuseppe Conte, il presidente del Movimento Cinque Stelle, è «insopportabile» che ci siano «dei partiti che vogliano appropriarsi dell'esempio, dell'azione e della dedizione alla lotta antimafia di un campione della memoria storica dell'Italia intera». È un riferimento alle parole di Giorgia Meloni e di Ignazio La Russa («Forse oggi Borsellino sarebbe un ministro di FdI»). Salvatore Borsellino, il fratello del magistrato, rincara dal palco di via D'Amelio: «Da anni impedisco ai politici e ai fascisti di venire come tali in questa via».

Mentre Salvatore Borsellino, Conte, il pm Nino Di Matteo e il senatore Cinque Stelle Roberto Scarpinato vengono acclamati sul luogo della strage, lo stato maggiore di Fratelli d'Italia è riunito al San Paolo hotel, confiscato alla mafia, e rivendica di

Palermo commemora l'eccidio, ci sono Giuseppe Conte e Arianna Meloni Colosimo: «Intercettazioni per reati gravissimi»

«aver intrapreso un percorso importante per la ricerca della verità sulle stragi», dice Arianna Meloni. La presidente della commissione antimafia Chiara Colosimo rilancia: «Appropriazione indebita della commemorazione di Borsellino? - dice all'evento «Parlate di mafia» - Non è nel nostro stile, anzi, il nostro obiettivo è ridare Paolo Borsellino all'Italia e con Paolo Borsellino la verità sulla strage di via D'Amelio». Poi, Chiara Colosimo parla di lotta alla mafia e di intercettazioni a strascico: «Non

è interesse di nessuno tornare a quel sistema, semplicemente si tratta di recuperare quegli articoli che prevedono che si possa utilizzare un'intercettazione per reati gravissimi». Da via D'Amelio, parte un altro attacco: «La commissione antimafia sta solo depistando». Alle otto di sera, la destra già sfila per la tradizionale fiaccolata. Mentre le Agende Rosse organizzano altre iniziative. Manfredi Borsellino, invece, è ancora in ufficio. — S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo striscione che guidava la fiaccolata ieri a Palermo per ricordare il giudice Paolo Borsellino

IL CASO

di SALVO PALAZZOLO PALERMO

Tangentopoli e Riina l'archivio del giudice affidato all'Antimafia

La figlia Lucia consegna alla presidente della commissione i ritagli raccolti del padre nei giorni tra Capaci e via D'Amelio

Dallo studio di Paolo Borsellino, nella sua casa di via Cileia, è riemerso un faldone molto particolare. Pieno di ritagli di giornali. In quei drammatici 57 giorni che gli restarono da vivere dopo la morte dell'amico Giovanni Falcone, l'allora procuratore aggiunto di Palermo raccolse in maniera quasi ossessiva gli articoli riguardanti quattro argomenti: l'inchiesta milanese di Tangentopoli, la caduta della Prima Repubblica dopo le elezioni del 5-6 aprile 1992, l'esplosivo della strage di Capaci e la latitanza di Totò Riina, il capo dei capi di Cosa nostra. Nello studio di via Cileia, Lucia Borsellino, la primogenita del magistrato, ha ritrovato anche la traccia dell'ultimo intervento tenuto dal padre in una scuola, al liceo classico Umberto di Palermo. Erano i primi giorni di giugno. «L'entusiasmo non se n'è andato con Giovanni Falcone», disse agli studenti, parlando del suo impegno in quei giorni difficili.

Ora, i ritagli dei giornali e alcuni documenti di quei 57 giorni sono stati consegnati alla commissione parlamentare Antimafia da Lucia

Borsellino e dal marito, Fabio Trizzino, il legale di parte civile della famiglia. Nello studio di via Cileia è arrivata anche la presidente dell'Antimafia, Chiara Colosimo, che oggi dice: «Ancora una volta siamo grati ai figli di Paolo Borsellino per l'importante contributo che continuano a dare alla ricerca della verità. Noi pensiamo che questa valigia di nuovi documenti, mai entrati nelle aule, nelle procure, possa essere importante per una più completa ricostruzione storica di quanto avvenuto».



Il giudice Paolo Borsellino, rimasto ucciso insieme agli uomini della sua scorta da una bomba piazzata da Cosa Nostra in via d'Amelio a Palermo il 19 luglio del 1992

Dalla sequenza degli articoli emerge che Borsellino era particolarmente interessato agli avvisi di garanzia emessi dalla procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Una circostanza che ha particolarmente colpito Lucia, Fiammetta e Manfredi Borsellino: i figli del giudice Paolo sono convinti che una concausa importante della strage di via D'Amelio vada ricercata proprio nell'interesse che il padre aveva sul dossier mafia e appalti. Di tutt'altra idea, il fratello di Paolo, Salvatore, che è

arrivato ad attaccare i nipoti per la loro vicinanza alla commissione antimafia diretta da Chiara Colosimo. Ma che Paolo Borsellino fosse attentissimo agli sviluppi dell'inchiesta di Milano su Tangentopoli l'ha detto anche l'ex pm Antonio Di Pietro deponendo al processo d'appello «Trattativa Stato-mafia»: «Nella primavera del 1992 - ha detto - era stato Giovanni Falcone, all'epoca al ministero della Giustizia, a suggerirmi: «Guarda negli appalti in Sicilia». Ne parlai con Borsellino al funera-

le di Falcone, mi disse che dovevamo tornare a incontrarci».

Intanto, in quei convulsi 57 giorni, fra le audizioni di nuovi pentiti e le indagini, Paolo Borsellino continuava a ritagliare i quotidiani che leggeva al mattino. Voleva capire con precisione cosa si muoveva attorno a sé. Il due luglio, lesse con particolare attenzione gli articoli e le analisi che riferivano della singolare intervista rilasciata dall'avvocato di Riina, Cristoforo Filellecchia, davanti alle telecamere della Rai. Nella pausa di un processo, il legale disse che «avvalendosi della facoltà consentitagli dalla legge» aveva «periodicamente incontrato il suo assistito, non a Corleone e non fuori dalla Sicilia». Nell'articolo del *Giornale di Sicilia* sono rimaste le sottolineature di Borsellino. Come a rimarcare che dietro quelle parole dell'avvocato ci fossero dei messaggi. Diretti a chi? Gli articoli sulla latitanza del capo dei capi sono i più sottolineati. Come se il magistrato avesse la certezza che c'era lui dietro la stagione di morte avviata dopo la sentenza della Cassazione sul Maxi.

Ai ragazzi del liceo Umberto, l'istituto dove aveva studiato anche il figlio Manfredi, Paolo Borsellino affidò altre parole cariche di passione e impegno per cercare la verità: «Se siamo incapaci dell'entusiasmo, resti la rabbia - disse - Resti l'accanimento e l'amore verso ciò che non ci piace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI

La presidente

Chiara Colosimo, esponente di FdI, è la presidente della commissione Antimafia



La figlia

Lucia Borsellino, 56 anni, è la figlia primogenita dell'ex magistrato Paolo Borsellino



Il fratello

Salvatore Borsellino, 84 anni, è fratello minore di Paolo Borsellino

